

CONTROLLED

48483

Sc. 38/623

DOCTOR SAVAGEALE

1559751

PAR1230232



ARTASERSE

DRAMMA PER MUSICA

da rappresentarsi nel Teatro
dell' Illustrissima Città

D I L O D I

il Carnevale dell' anno 1779 .



IN LODI



Per Antonio Pallavicini Regio Stampatore .
Con permissione .

dc. 38/623

ARGOMENTO.

Artabano Perfetto delle Guardie Reali di Serse , vedendo ogni giorno diminuirsi la potenza del suo Re , dopo le disfatte ricevute da' Greci , sperò di poter sagrafificare alla propria ambizione col suddetto Serse tutta la Famiglia Reale , e salire sul Trono della Persia . Valendosi perciò del comodo , che gli prestava la famigliarità , ed amicizia del suo Signore , entrò di notte nelle stanze di Serse , e l' uccise . Irritò quindi i Principi Reali figli di Serse l' uno contro l' altro , in modo che Artaserse uno de' suddetti figli fece uccidere il proprio fratello Dario , credendolo parricida per insinuazione di Artabano . Mancava solo a compire i disegni del traditore la morte d' Artaserse , la quale da lui preparata , e per vari accidenti

(i)



(i quali prestano al prefente Dramma gli ornamenti episodici) differita, finalmente non può eseguirsi, essendo scoperto il tradimento, ed assicurato Artaserse: il quale scoprimento, e sicurezza è l'Azione principale del Dramma. (Giust. lib. 3 cap. 1.)

L'Azione si rappresenta nella Città di Susa, Regia de' Monarchi Persiani.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Portico Terreno nella Regia de' Re di Persia corrispondente a' Reali Giardini. Atrio nella Regia.

Atto Secondo.

Galleria nella Reggia.

Gran Sala del Real Consiglio con trono da un lato sedili dall' altro per i Grandi del Regno, Tavolino, e Sedia vicina al suddetto trono.

Atto Terzo.

Interno del Castello, nel quale è ritenuto prigione Arbace. Cancelli in prospetto. Picciola porta a mano destra, per la quale si ascende alla Reggia.

Gabinetto negli Appartamenti di Mandane.

Luogo magnifico destinato per la Coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra Scetro, e Corona. Ara nel mezzo accesa con simulacro del Sole.

PER-

Mutazioni

PERSONAGGI.

ATASERSE Principe, e poi Re di Persia amico d'Arbace, ed Amante di Semira

Signor Gerolamo Mosca.

MANDANE Sorella di Artaserse, ed Amante d' Arbace

Signora Marianna de' Marchi.

ARTABANO Prefetto delle Guardie Reali: Padre di Arbace, e di Semira

Signor Ercole Ciprandi.

ARBBACE. amico d' Artaserse, ed Amante di Mandane

Signor Giovanni Tajana.

SEMIRA Sorella d' Arbace, ed Amante d' Artaserse

Signora Teresa Clerici.

MEGABISE Generale dell' Armi, e confidente d' Artabano

Signora Gioanna Bernetti.

La Musica è del Celebre Maestro Signor Pescetti Napolitano.

Veneziano?

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Pontico terreno nella Reggia de' Re di Persia corrispondente ai Reali Giardini.

Mandane, Arbace.

Arb. Addio.

Man. Sentimi, Arbace.

Arb. Ah che l' aurora,

Adorata Mandane, è già vicina:
E se mai noto a Serse

Fosse, ch' io venni in questa reggia ad onta
Del barbaro suo cenno, in mia difesa
A me non basterebbe

Un trasporto d'amor che mi consiglia:
Non basterebbe a te d' essergli figlia.

Man. Saggio è il timor. Questo real soggiorno
Periglio so è per te. Ma puoi di Susa
Fra le mura restar. Serse ti vuole
Esule dalla reggia,

Ma non dalla Città. Non è perduta
Ogni speranza ancor. Sai, che Artabano

Il tuo gran genitore

Regola a voglia sua di Serse il core:
Che a lui di penetrar sempre è permesso
Ogni interno recoso

Dell'

A T T O

Dell' albergo real: che 'l mio germano
Artaserse si vanta
Dell' amicizia tua. Cresceste insieme
Di fama, e di virtù. Voi sempre uniti
Vide la Persia alle più dubbie imprese,
E l'un dall' altro ad emularsi apprese.
Ti ammirano le schiere,
Il popolo ti adora, e nel tuo braccio
Il più saldo riparo aspetta il Regno.
Avrai fra tanti amici alcun sostegno.
Arb. Ci lusinghiamo, o cara. Il tuo germano
Vorrà giovarmi in vano: ove si tratta
La difesa d'Arbace, egli è sospetto
Non men del Padre mio: qualunque scusa
Rende dubiosa alla credenza altrui
Nel Padre il sangue, e l'amicizia in lui.
L'altra turba incostante
Manca de' falsi amici, allor che manca
Il favor del Monarca. Oh quanti sguardi
Che mirai rispettosi, or soffro alteri!
Onde che vuoi ch'io spero? Il mio soggiorno
Serve a te di periglio, a me di pena.
A te, perchè di Serse
I sospetti fomenta. A me, che deggio
Vicino a tuoi bei rai
Trovarmi sempre, e non vederti mai.
Giacchè il nascer vassallo
Colpevole mi fa, voglio, ben mio.
Voglio morire, o meritarti. Addio. *In ette*
Man. Crude!, come hai costanza *di partire*
Di lasciamici così?
Arb. Non sono, o cara,

P R I M O

Il crudel, non son io. Serse è il tiranno,
L' ingiusto è il Padre tuo.
Man. Con più rispetto in faccia a chi t'adora
Parla del genitor.
Arb. Ma quando soffro
Un' ingiuria sì grande, e che m'è tolta
La libertà d'un innocente affetto:
Se non fo che lagnarmi, ho gran rispetto.
Man. Perdonami: io comincio
A dubitar dell' amor tuo. Tant' ira
Mi destia a meraviglia
Non spero, che il tuo core
Odiando il genitore, ami la figlia.
Arb. Ma quest' odio, o Mandane,
E' argomento d'amor: troppo mi sdegno,
Perchè troppo t' adoro, e perchè penso,
Che costretto a lasciarti, come sopra
Forse mai più ti rivedrò; che questa
Fors'è l'ultima volta... Oh dio tu piangi!
Ah non pianger ben mio; senza quel pianto
Son debole abbastanza, In questo caso
Io ti voglio crude!, soffri ch' io parta:
La crudeltà del Genitore imita. *come sopra*
Mand. Ferma, aspetta. Ah mia vita!
Io non ho cor che basti
A vedermi lasciar: partir vogl' io;
Addio mio ben.
Arb. Mia Principessa addio.
Man. Conservati fedele:
Pensa eh' io resto, e penso,
E qualche volta almeno
Ricordati di me,
Che

Che dal mio duolo oppressa
Sol per virtù d'amore
Fra questi affanni, oh Dio!
Parlando col mio core
Ragionerò con te.

parte

SCENA II.

*Arbace, poi Artabano con spada nuda
in mano.*

Arb. **O** Comando! O partenza!
O momento crudel, che mi divide
Da colui per cui vivo, e non m'uccide.

Art. Figlio, Arbace.

Arb. Signor.

Art. Dammi il tuo ferro.

Arb. Eccolo.

Art. Prendi il mio; fuggi, nascondi
Quel sangue ad ognisguardo.

Arb. Oh Dei! Qual seno.

Questo sangue versò? *guardando la spada.*

Art. Parti; saprai
Tutto da me.

Arb. Ma quel pallore o Padre,
Quei sospettosi sguardi
M'empiono di terror. Gelo in udirti
Così con pena articolar gli accentii:
Parla, dimmi che fu?

Art. Sei vendicato.

Serse morì per questa man.
Che sento! Che facesti!

Arb. Che dici?

Art.

Art. Amato figlio,
L'ingiuria tua mi punse,
Son reo per te.

Arb. Per me sei rei? Mancava
Questa alle mie sventure. Ed or che speri?

Art. Una gran tela ordisco,
Forse tu regnerai. Parti; al disegno
Necessario è ch'io resti.

Arb. Io mi confondo in questi
Orribili momenti.

Art. E tardi ancora?

Arb. Oh Dio...

Art. Parti, non più, lasciami in pace.

Arb. Che giorno è questo, o disperato Arbace?

Fra cento affanni, e cento
Palpito, tremo, e seato,
Che freddo dalle vene
Fugge il mio sangue al cor.

Prevedo del mio bene
Il barbaro martiro;
E la virtù sospiro,
Che perse il genitor.

parte

SCENA III.

*Artabano, poi Artaserse, e Megalise
con guardie.*

Art. **C**oraggio o miei pensier. Il primo passo
V'obbliga agli altri: trattener la mano
Su la metà del colpo.
E' un farsi reo senza sperarne il frutto.

Ecco

48483

A T T O

Ecco il Principe. All' arte.

Quali insolite voci!

Qual tumulto! Ah Signor, tu in questo luogo
Prima del dì? Che ti destò nel seno
Quell'ira che lampeggia in mezzo al pianto

Art. Caro Artabano, oh quanto
Necessario mi sei! Consiglio, ajuto,
Vendetta, fedeltà.

Artab. Principe, io tremo
Al confuso comando:
Spiegati meglio.

Artas. Oh Dio!
Svenato il Padre mio
Giace colà su le tradite piume.

Artab. Come?

Artas. No 'l so: di questa
Notte funesta infra i silenzi, e l'ombre
Assicurò la colpa un' alma ingrata.

Artab. Oh insana, oh scellerata
Sete di regno! E qual pietà, qual santo
Vincolo di natura è mai bastante
A frenar le tue furie?

Artas. Amico, intendo.
E l'infedel germano,
E' Dario il reo.

Artab. Chi mai potea la reggia
Notturno penetrar? Chi avvicinarsi
Al talamo Real? Gli antichi sdegni,
Il suo torbido genio avido tanto
Dello scettro paterno... Ah ch' io prevedo
In periglio i tvoi giorni.
Guardati per pietà. Serve di grado

Un

P R I M O

Un ecceso talvolta all' altro ecceso.

Vendica il padre tuo, salva te stesso.

Artas. Ah se v' è alcun che senta

Pietà d'un Re trafitto,
Ortor del gran delitto,
Amicizia per me; vada, punisca
Il parricida, il traditor.

Artab. Custodi, vi parla in Artaserse
Un Prence, un figlio, e se volete in lu
Vi parla il vostro Re. Compiti il cenno,
Punite il reo. Son vostro Duce io stesso
Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni
(Favorisce fortuna i miei disegni.)

Artas. Ferma, ove corri? Ascolta.
Chi fa, che la vendetta
Non turbi il genitor più che l'offesa?
Dario è figlio di Serse.

Artab. Empio farebbe
Un pietoso consiglio:
Chi uccise il genitor, non è più figlio.
Su le sponde dal torbido Lete,
Mentre afpetta
Riposo, e vendetta,
Freme l'ombra d'un Padre, e d'un Re;

SCENA IV.

parte
Artaserse, Megabise.

Art. Qual vittima si svena! Ah Megabise!
Meg. Sgombra le tue dubbiezze. Un colpo solo
Punisce un empio, e t'assicura il Regno.

Art. Ma potrebbe il mio sdegno
Al mondo comparir desio d'impero. No,

14 A T T O

No, nò, si vada
Il cenno a rivocar... *in atto di partire.*

Meg. Signor, che fai?
E' tempo, è tempo omai
Di rammentar le tue private offese.
Il barbaro germano
Ad esser' inumano
Più volre t'insegnò.
Art. Ma non degg' io
Imitarlo ne' falli.
Meg. Ma ragion di natura
E' il difender se stesso. Egli t'uccide,
Se non l'uccidi.
Art. Il mio periglio appunto
Impegnerà tutto il favor di Giove
Del reo germano ad involarmi all'ira.

come sopra.

S C E N A V.

Semira, e detti.

Sem. Dove, Principe, dove?
Art. Addio Semira.
Sem. Tu mi fuggi Artaserse?
Sentimi, non partir.
Art. Lascia ch'io vada:
Non arrestarmi.
Sem. In questa guisa accogli
Chi sospira?
Art. Se più t'ascolto,
Troppo o Semira, il mio dover offendere.

Sem. Va pure ingrato, il tuo disprezzo intendo.
parte
Scena

P R I M O

15

S C E N A VI.

Semira, Megabise.

*Se. G*RAN cose io temo. Il mio germano Arbace
Parte pria dell' aurora. Il Padre armato
Incontro, e non mi parla. Accusa il Ciclo
Agitato Artaserse, e m'abbandona.
Megabise, che fu? Se tu lo sai,
Determina il mio cuore
Fra tanti suoi timori a un sol timore.
Meg. E tu sola non sai, che Scirse ucciso
Fu poc' anzi nel sonno?
Che Dario è l'uccisore? E che la Reggia
Fra le gare fraterne arde divisa?

Sem. Che ascolto? Or tutto intendo.
Miseri noi, misera...

Meg. Eh lascia
D'affligerti, o Semira? Hai forse parte
Fra l'ire ambiziose, e fra i delitti.
Della stirpe real?

Sem. Nei disastri d'un Regno
Ciascuno ha parte; e nel fedel Vassallo
L'indifferenza è rea.

Meg. Sò che parla tu Semira
D'Artaserse l'amor. Ma senti: o questi
Del germano trionfa, e asceso in trono
Di te non avrà cura: o resta oppresso,
E l'oppressore vorrà vederlo estinto:
Onde lo perdi, o vincitore, o vinto.
Vuoi d'un labbro fedele

II

16

A T T O

Il consiglio ascoltar? Scegli un' amante
Uguale al grado tuo. Sai che l'amore
D'uguaglianza si nutre , E se mai porre
Velessi in opra il mio consiglio ; allora
Ricordati ben mio di chi t'adora .

Sem. Veramente il consiglio

Degno è di te ; ma voglio
Renderne un' altro in ricompensa , e parmi
Più opportuno del tuo . Lascia d'amarmi .

Meg. E' impossibile , o cara ,
Vederti , e non amarti .

Sem. E chi ti sforza

Il mio volto a mirar ? Fuggimi , e un' altra
Di me più grata all' amor tuo ritrova .

Meg. Ah che il fuggir non giova .

Io porto in seno
L'immagine di te . Quest' alma ayvezza
D' appresso a vagheggiarti , ancor da lungi
Ti vagheggia , ben mio . Quando il costume
Si converte in natura ,
L'alma , quel che non ha , sogna , e figura .

parte

SCENA VII.

Semira ,

VOI della Prisia , voi
Deità protettrici a questo impero
Conservate Artaserse . Ah ch'io lo perdo ,
Se trionfa di Dario . Ei questa mano
Bramò vassallo , e sfognerà Sovrano .

Ma

P R I M O

17

Ma che , sì degna vita
Forse non vale il mio dolor ? Si perda ,
Purchè regni il mio bene , e pur che viva :
Per non esserne priva .
Se lo bramassi estinto , empia farei .
No , del mio voto io non mi penso , o Dei à
parte

SCENA VIII.

Atrio nella Reggia .

Mandane , poi *Artaserse* .

Man. **D**ove fuggo ? Ove corro ? E chi da questa
Emula reggia funesta
M'invola per pietà . Chi mi consiglia ?
Germana , amante , e figlia :
Misera in un' istante
Perdo il germano , il genitor , l'a mante

Art. Ah Mandane ..

Man. Artaserse ,

Dario respira ? O nel fraterno sangue
Cominciasti tu ancora a farti reo ?

Art. Io bramo , o Principessa

Di serbarmi innocente . Il zelo , oh Dio
Mi svelse dalle labbra
Un comando crudel ; ma dato appena
M'inorridì . Per impedirlo io fcorro
Scollecito la reggia , e cerco invano
D'Artabano , e di Dario .

Man. Ecco Artabano .

Sce-

SCENA IX.

*Artabano e detti.**Art.* Signore.*Artas.* Amico.*Artab.* Io di te cerco.*Artas.* Ed io

Vengo in traccia di te.

Artab. Forse paventi?*Artas.* Sitemo...*Artab.* Eh non temer: tutto è compito.

Artaserse è il mio Re; Dario è punito.

Artas. Numi!*Mand.* Oh sventura!*Artab.* Il parricida offeso

Incauto il petto alle ferite.

Artas. Oh Dio!

SCENA X.

*Semira e detti.**Sem.* Artaserse, respira.*Artas.* Qual mai ragion, Semira,
In si lieto sembiante a noi ti guida?*Sem.* Dario non è di Scise il parricida.*Mand.* Che sento!*Artas.* E d'onde il sai?*Sem.* Certo è l'arrestoDell' indegno uccisor. Presso alle mura
Del giardino real fra le sue squadre

Rimase

PRIMO

19

Rimase prigionier. Reo lo scoperse
La fuga, il loco, il ragionar confuso;
Il pallido sembiante,
E il suo ferro di sangue ancor fumante.*Artab.* Ma il nome?*Sem.* Ognun lo race,

Abbassa ognuno a mie richieste il ciglio.

Mand. (Ah forse Arbace!)*Artab.* (E' prigioniero il figlio!)*Artas.* Dunque un empio son io. Dunque Artaserse
Salir dovrà sul tronoD'un innocente sangue ancora immondo,
Orribile alla Persia, in odio al mondo.*Sem.* Forse Dario morì?*Artas.* Morì, Semira.

Lo scellerato cenno

Uscì da' labbri miei. Fin ch' io respiri,
Più pace non avrò. Del mio rimorso
La voce ognor mi suonerà nel core.*Mand.* Troppo eccede Artaserse il tuo dolore.

L'involontario errore,

O non è colpa, o è lieve.

Sem. Abbi il tuo indegnoUn'oggetto più giusto. In faccia al mondo
Giustifica te stesso
Colla strage del reo.*Artas.* Dov'è l'indegno?

Conducetelo a me.

Artab. Del prigioniero

Vado l'arrivo ad affrettar. In atti di partire.

Artas. T'arresta.

Artabano, Semira,

Man-

A T T O

Mandane, per pietà nessun mi lasci.
Assistetemi adesso: adesso intorno
Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace,
Artabano dov'è?

Mand. Non sai, che escluso
Fu dalla reggia in pena
Del richiesto imenéo?

Artas. Venga Arbace, io l'assolvo.

S C E N A XI.

Megabise. poi Arbace disarmato fra le guardie, e detti.

Mag. Arbace è il reo.

Sem. Artas. Come?

Meg. Osserva il delitto in quel sembiante.

Accennando Arbace, che esce confuso.

Artas. L'amico!

Artab. Il figlio!

Sem. Il mio german!

Mand. L'amante!

Artas. In questa guisa, Arbace.

Mi torni innanzi? Ed hai potuto in mente
Tanta colpa nudrit?

Arbac. Sono innocente.

Mand. (Volesse il Ciel.)

Artas. Ma se innocente sei,

Difenditi. Dilegua

I sospetti, gl'indizi, e la ragione

Dell'innocenza tua sia manifesta.

Arb. Io non son reo; la mia difesa è questa.

Artab.

P R I M O

Artab. (Seguitasse a racer.)

Mand. Ma i sdegni tuoi

Contro Serse?

Arbac. Eran giusti. (ore non o lebbi un

Artas. La tua fuga?

Arbac. Fu vera.

Mand. Il tuo silenzio?

Arbac. E' necessario.

Artas. Il tuo confuso aspetto?

Arbac. Lo merita il mio stato.

Mand. E il ferro asperso

Di caldo sangue?

Arbac. Era in mia mano, è vero.

Artas. E non sei delinquente?

Mand. E l'uccisor non sei?

Arbac. Sono innocente.

Artas. Ma l'apparenza, o Arbace,

Ti accusa, ti condanna.

Arb. Lo veggo anch'io, ma l'apparenza inganna.

Artas. Tu non parli o Semira?

Sem. Io son confusa.

Artas. Parli Artabano.

Artab. Oh Dio!

Mi perdo anch'io nel meditar la scusa.

Artas. Misero, che farò! Punire io deggio

Nell'amico più caro, il più crudele

Orribile nemico! A che mostrarmi

Così gran fedeltà? Barbaro Arbace.

Quei soavi costumi erano inganni

Dunque d'un alma rea? Potessi almeno

Quel momento obbliar, che in mezzo
all'arma.

Ma

22 A T T O

Me da' nemici oppresso
Cadente sollevasti, e col tuo sangue
Generoso ferlasti i giorni miei :
Che adesso non avrei
Del Padre mio nel vendicare il fato
La pena, oh Dio, di divenirti ingrato.

Arb. I primi affetti tui,
Signor, non perda un innocente oppresso.
Se mai degno non fui, lo sono adesso.
Artab. Audace... E con qual fronte
Puoi domandargli amor? Perfido figlio,
Il mio rossor, la pena mia tu sei.
Arb. Anche il Padre consiglia a' danni miei?
Artab. Che vorresti da me? ch'io fossi a parte
De' falli tuoi nel compatirti? Eh provi.

ad Artaserse.

Provvi, o Signor, la tua giustizia. Io stesso
Sollecito la pena. Obblia quel sangue.
Di cui per questo Regno
Tante volte pugnando i campi aspersi,
Coll' altro ch' io versai, questo si versò.

Aras. Oh fedeltà!
Artab. Risolvi, e qualche affetto,
Se ti resta per lui, vada in oblio.
Aras. Risolverò, ma con qual core... Oh Dio!
Deli respirar lasciatemi
Qualche momento in pace:
Capace
Di risolvere
La mia ragion non è,
Mi trovo in un' istante
Giudice, amico, amante,
E delinquente, e Re, parte. Sce-

PRIMO 23

SCENA XII.

Mondane, Semira, Arbace Artabano,
Megabise, e guardie.

Arb. E Innocente dovrà
Tanti oltraggi soffrir, misero Arbace!
Meg. (Che avvenne mai?)
Sem. (Quante sventure io temo.)
Mand. (Io non spero più pace.)
Art. (Io fingo, e tremo.)
Arb. Tu non mi guardi, o Padre? Ogni altro avrei
Sofferto accusator senza lagrarmi;
Ma che possa accusarmi,
Che chieder possa il mio morir colui
Che il viver mi donò, m'empie d'orrore;
Stupido il cor mi fa gelar nel seno;
Senta pietà del figlio il Padre almeno.
Artab. Tacì: da quest' istante
Col bel nome di Padre
Non chiamarmi mai più.
Saresti ancora
Il mio tenero pegno, il figlio amato;
Ma non lo meritì ingrato.
M'atterisce l'orror del tradimento
Oh Dio che fier tormento
Fremar gli interni moti:
Oh figlio Arbace, come farti in un punto
Il Carnesice mio?
Va, non t'accolgo:
Tenti invan di sedurre gli affetti miei,

Un

Arbac. E vuoi ...

Mand. La morte tua.

Arbac. Quel primo affetto.

Mand. Tutto è cangiato in sdegno.

Arbac. E non m' credi?

Mand. E non ti credo, indegno.

Se al labbro mio non credi

Cara nemica mia

Aprimi il petto, e vedi

Qual sia l'amante cor.

SCENA XV.

Mandane sola.

Arbace, Arbace.

Ah se veder potessi

In qual tumulto stanno

Per te gli affetti miei.

Qual parte ancora usurpi nel mio cor ...

Figlia inumana

Quai pensieri son questi?

E sei capace d'altra idea

Che di sdegno, e di vendetta,

Ombra cara, e diletta

Del mio gran genitore

Ad irritarmi a svegliar l'ire mie.

Te sola invoco

Quanto posso sdegnarmi.

Mi sdegno, oh Dio!

Ma quanto posso, è poco a

Agitata in tanti affanni

Non

Non ho pace, non la spero

Sotto il Ciel funesto, e nero

Son vicina a delirar.

In sì dubbio acerbo stato,

Straggi sol paventa il core.

Ogni oggetto è a me d'ortore,

Tutto, oh Dio mi fa tremar.

Fine dell' Atto Primo.

28
ATTO SECONDO
SCENA PRIMA.

Galleria nella Reggia.

Artaserse, ed Artabano.

Artas. **D**Al Carcere, o Custodi,
nell' uscire verso la scena.

Qui si conduca Arbace. Ecco adempite
Le tue richieste: Ah voglia il Ciel, che giovi
Questo incontro a salvarlo!

Artab. Io non vorrei.

Che credessi, o Signor, la mia domanda
Pietà di Padre, o mal fondata speme
Di trovarlo innocente. E' troppo chiara
La colpa sua, deve morir. Non altro
Mi muove a rivederlo,
Che la tua sicurezza. Ancor del fallo
E' ignota la cagione,
Sono i complici ignoti; ogni segreto
Tenterò di scoprir.

Artas. La tua fortezza

Quanto invidio, Artabano. Io mi sgomento
D'un' amico al periglio.

Tu non ti perdi, e si condanna il figlio.

Artab. La fermezza del volto

Quanto costa al mio core! Intesi anch' io
Le voci di natura.
Ma fra le mie dubbiezze
Il dover trionfò. Non è mio figlio,
Chi mi porta il rossor di sì gran fallo:

Prima

SECONDO

29
Prima ch' io fossi Padre, ero vassallo.

Artas. La tua virtude istessa

Mi parla per Arbace.

Deh cerchiamo, Artabano,

Una via di salvarlo, una ragione,
Ch' io possa dubitar del suo delitto:
Unisci, io te ne priego.

Le tue cure alle mie.

Artab. Che far posso io,

S' ogni evento l' accusa, e intanto Arbace
Si vede reo, non si difende, e tace

Artas. Ma innocente si chiama. I labbri suoi
Non son usi a mentir.

In libertà seco ragiona: osserva,
Esamina il suo cor. Trova, se puoi,
Uu' ombra di difesa. Accorda insieme
La salvezza del figlio,
La pace del tuo Re, l'onore del Trono:
Ingannami, se puoi, ch' io ti perdono.

Rendimi il caro amico,

Parte dell'alma mia:

Fa, che innocente sia,

Come l'amai finor.

SCENA II.

Artabano, poi Arbace con alcune Guardie.

Artab. Son quasi in porto. Arbace,
Avvicinati. E voi alle guardie
Nelle prossime stanze
Pronti attendete ad ogni cenno. partone.

B. 3.

Arbac.

OTTA

30 A T T O

Arbar. Il Padre

Solo con me !

Artab. Pur mi riesce , o figlio .

Di salvar la tua vita . Io chiesi ad arte

All' incanto Artaferse

La libertà di favellarti . Andiamo ,

Per una via che ignota

Sempre gli fu scorgendo i pas i tui

Deluder posso i suoi custodi , e lui .

Arbac. Mi proponi una fuga ,

Che faria prova al mio delitto .

Artab. Eh vieni .

Folle che sei : la libertà ti rendo ,

T' involo al regio sdegno ,

Agli applausi ti guido , e forse al regno .

Arbac. Che dici . Al regno ?

Artab. E' da gran tempo , il sai ,

A tutti in odio il regio sangue . Andiamo

Alle commosse squadre

Basta mostrarti . Ho già la fede in pegno

De' primi Duci .

Arbac. Io divenir ribelle ?

Solo in pensar lo inorridisco ! Ah padre

Lasciami l'innocenza .

Artab. E' già perduta ,

Nella credenza altri , Sei prigioniero ,

E compatisci reo .

Arbac. Ma non è vero .

Artab. Questo non giova .

Altra ragion per ora

Non ricercar , che il cenno mio . T'affretta .

Arbac. Nò , perdona : sia questo

S E C O N D O

31

Il tuo cenno primiero

Trasgredito da me .

Artab. Vinca la forza

Le resistenze tue . Sieguimi , va per prenderlo

Arbac. In pace

si scosta

Lasciami o padre . A troppo gran cimento

Riduci il mio rispetto . Ah se mi sforzi ,

Farò . . .

Artab. Minacci ingrato !

Parla , dì che farai ?

Arbac. No 'l sò : ma tutto

Farò per non seguirti .

Artab. E ben , vediamo ,

Chi di noi vincerà . Sieguimi , andiamo .

lo prende per mano .

Arbac. Custodi , olà .

Artab. T' acchetta .

Arbac. Olà , Custodi .

Artabano lascia Arbae vedendo i custodi .

Rendetemi i miei lacci . Al carcer mio

Guidatemi di nuovo .

Artab. (Ardo di sdegno .)

Arbae. Padre , un addio .

Arbac. Và , non t'ascolto . indegno . parte

S C E N A III.

Artabano , poi Megabise .

Art. I Tuoi deboli affetti

Vinci Artabano . Un temerario figlio

S'abbandoni al suo fato . Ah che nel core

Condannarlo non posso .

32 A T T O

Meg. Che fai? Che pensi? Irresoluto, e lento,
Signor, così ti stai? Non è più tempo
Di meditar, ma d'eseguir. Sì aduna
De' Satrapi il consiglio: ecco raccolte
Molte vittime insieme. I tuoi rivali
Là troveremo uniti. Uccisi questi,
Piana è per te la via del trono. Arbace
A liberar si voli.

Art. Ah Megabise,
Che sventura è la mia! Ricusa il figlio
E regno, e libertà. De' giorni suoi
Cura non ha, perde se stesso, e noi.

Meg. Che dici?

Art. In van finora
Con lui contesi.

Meg. A liberarlo a forza
Al carcere cotriamo.

Art. Il tempo istesso,
Che perderemo in superar la fede,
E il valor de' Custodi agio bastante
Al Re farà di preparar difese.

Meg. E' ver. Dunque Artaserse
Prima si sveni, e poi si salvi Arbace.

Art. Ma rimane in ostaggio
La vita d'un mio figlio.

Meg. Ecco il riparo.
Dividiamo i seguaci. Assaliremo
Nell' istesso momento
Tu il Carcere, io la Reggia.

Art. Ah che divisi
Siamo deboli entrambi.

Meg. Ad un partito

Com.

SECONDO

33

Convien pure appigliarsi.

Art. Il più sicuro
E' il non prenderne alcuno. Agio bisogna:
A ricompor le sconcertate fila
Della trama impedita.

Meg. E se frattanto Arbace si condanna?

Art. Il caso estremo al più pronto rimedio.
Risolver ne farà.

Meg. Di me disponi, come più vuoi.

Art. Deh non tradirmi amico.

Meg. Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti?
Tanto ingratto mi credi: Io mi rammergo
De' miei bassi principj: Alla tua mano
Deggio quanto possiedo: A' primi gradi
Dal fango popolar tu mi traestii.

Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti?

Art. E' poco, o Megabise,
Quanto feci per te, vedrai s'io t'amo,
Se m'airide il destin. So per Semira
Gli affetti tuoi, non li condanno, e penso...
Eccola. Un mio comando
L'amor sua t'assicuri, e noi congiunga
Con più saldi legami.

Meg. Oh qual contento!

SCENA IV.

Semira, e detti.

Artab. F Iglia, è questi il tuo Sposo.

Sem. (Ahimè, che sento!) E ti par tempo, o Padre,

B. 5

Di

Di stringere imenei, quando il Germano...
Artab. Non più. Può la tua mano

Molto giovarli.

Sem. Il sacrificio è grande.

Signor meglio rifletti. Io son...

Artab. Tu sei

Folle, se mi contrasti:

Ecco il tuo sposo, io così voglio, e basti.

parte

SCENA V.

Semira, e Megabise.

Sem. A Scolta o Megabise. Io mi lusingo
 Alfin dell'amor tuo. Posso una prova
 Sperare a mio favor?

Meg. Che non farei
 Cara, per ubbidirti?

Sem. Eppure io temo
 Le ripugnanze tue.

Meg. Questo timore
 Dileggi un tuo comando.

Sem. Ah se tu mi ami,
 Questi imenei disciogli.

Meg. Io?

Sem. Sì. Salvarmi
 Del genitor così potrai dall'ira.

Meg. Ti ubbidirei; ma parmi
 Ch' ora meco scherzar voglia Semira.

Sem. Io non parlo da scherzo.

Meg. Eh non ti credo:
 Vuoi così tormentarmi, io me n'avvedo*

Sem.

Sem. Tu mi deridi. Io ti credei fin' ora

Più generoso amante.

Meg. Ed io più faggia

Fin' ora ti credei.

Sem. Dunque in vano sperai?

Meg. Sperasti in vane.

Sem. Dunque il pianto...

Meg. Non giova.

Sem. Queste preghiere mie...

Meg. Son sparse ai venti.

Sem. E bene, al padre ubbidirò, ma senti
 Non lusingarti mai.

Ch' io voglia amarti. Abborrirò costante

Quel funesto legame,

Che a te mi stringerà Sarai, lo giuro.

Oggetto a gli occhi miei sempre d'orrore;

La mano avrai; ma non sperare il core.

Meg. Non lo chiedo, o Semira. Io mi contento
 Di vederti mia sposa. E per vendetta,
 Se ti basta d'odiarmi,
 Odiami pur, ch'io non saprò lagnarmi.

Se all'amor mio non vuoi

Darmi conforto oh Dio!

Odiami, e lascia poi

Che sia fedele ognor.

SCENA VI.

Semira, poi Mandane.

Sem. Qual serie di sventure un giorno solo
 Unisce a danni miei! Mandane, ah senti.

B 6

Mand.

Man. Mon mî arrestar, Semira.

Sem. Ove t' affretti?

Man. Vado al real consiglio.

Sem. Io tua seguace

Sarò se giova all' infelice Arbace.

Man. L' interesse è distinto:

Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto.

Sem. E un amante d'Arbace parla così?

Man. Parla così, Semira,

Una figlia di Serse.

Sem. Il mio germano,

O non ha colpa, o per tua colpa è reo.

Man. Questo è il maggiore

De fatti suoi. Col suo morir degg' io.

Giustificar me stessa, e vendicarmi

Di quel rossor, che soffre

Il mio genio Real, che a lui donato

Dovea destarlo a generose imprese,

E per mia pena, un traditor lo resse.

Sem. E non basta a punirlo

Delle leggi il rigor, che a lui sovrasta?

Senza gl' impulsi tuoi?

Man. Nò, che non basta.

Io temo in Artaferse

La tenera amistà: Temò l'affetto.

Ne' Satriapi, e ne' Grandi.

Sem. Vâ, sollecita il colpo,

Accusalo, spietata,

Riducilo a morir: però misura

Prima la tua costanza. Hai da scordarti

Le speranze, gli affetti,

La data fe, le tenerezze, i primi

Scam-

Scambievoli sospiri, i primi sguardi,

E l'idea di quel volto,

Dove apprese il tuo cuore

La prima volta a sospirar d'amore.

Man. Ah baibara Semira,

Io che ti feci mai? Perchè ritorni

Con quest'idea, che 'l mio coraggio atterra,

Fra miei pensierî a rinnovar la guerra?

Nò non voglio che richiami

D'un amor l'idea funesta,

Nè per lui affitta, e mesta

Io ti senta ragionar.

(Come oh Dio son infelice!

Come posso tanti affanni

Sopportar? se a me non lice

Un' insolita pietà).

Se mi credi una crudele,

Se mi credi un cor di fasso

Forse in un tal passo

Tu saresti eguale a me.

SCENA VII.

Semira.

A Qual di tanti mali
Prima oppormi degg'io? Mandane, Arbace
Megabise, Artaferse, il Genitore
Tutti son miei nemici. Ognun m'assale
In alcuna del cor tenera parte:
Mentre ad uno m'oppongo io resto agli altri
Senza difesa esposta; ed il contrasto
Sola di tutti a sostener non basta.

Se

Se del fiume altera l' onda
 Tenta uscir dal letto usato,
 Corre a questa, a quella sponda
 L'affannato
 Agricoltor.
 Ma disperde in su l' arene
 Il sudor, le cure, e l'arti;
 Che se in una ei lo trattiene,
 Si fa strada in cento parti
 Il torrente vincitor.

Parte

S C E N A V I I I .

Gran Sala del Real Consiglio, con Trono
 da un lato. Sedili dall' altro
 per i Grandi del Regno.
 Tavolino, e Sedia vicina al detto Trono.

*Artaserse preceduto da una parte delle guardie,
 e de' Grandi del Regno, seguito dal restante
 delle guardie, poi Megabise.*

Art. Ecconi, o della Persia
 Fidi sostegni, del paterno soglio
 Le cure a tollerar. Son del mio Regno
 Sì torbidi i principj, e sì funesti,
 Che l'inesperta mano
 Teme di questo avvicinarsi al freno.

Meg. Mio Re, chiedono a gara,
 E Mandane, e Semira a te l'ingresso.
Art. Oh Dei! Vengano. Io vedo... parte *Meg.*
 Qual diversa cagione entrambe affretta.

SCE-

S C E N A I X .

Mandane, Semira, Megabise, e detti.

Sem. *A*rtaserse, pietà.

Man. Signor, vendetta:

D'un reo chiedo la morte.

Sem. Ed io la vita

Chiedo d'un innocente.

Man. Ognun, che vedi,

Fuor che Semira, il sacrificio aspetta.

Sem. Artaserse, pietà. *si inginocchiano.*

Man. Signor, vendetta.

Artas. Sorgete, oh Dio sorgete.

Il vostro affanno quanto è minor del mio!

Teme Semira

Il mio rigor. Mandane

Teme la mia clemenza. E amico, e figlio

Artaserse sospira

Nel timor di Mandane, e di Semira.

Solo d'entrambe io così provo... Ah vieni,

Consolami, Artabano. Hai per Arbace

vedendo Artabano.

Difesa alcuna? Ei si discolpa?

S C E N A X .

Artabano, e detti.

Artab. E' Vana

La tua, la mia pietà. La sua salvezza

O' non cura, o dispera.

Arte

Artas. E vuol ridurmi
L'ingrato a condannarlo?
Sem. Condannarlo? Ah crudell! Dunque vedrassi
Sotto un infame scure
Di Semita il Germano,
Della Persia l'onore,
L'amico d'Artaseise, il difensore?
Misero Arbace! Inutile mio pianto.
Vilipeso dolor!
Artas. Semira, a torto
M' accusi di crudel. Che far poss' io,
Se difesa non ha? Tu che faresti?
Che farebbe Artabano? Olà Custodi,
Arbace a me si guidi, il Padre istesso
Sia giudice del figlio. Egli l'ascolti,
Ei l'assolva se può, Tutta in sua mano
La mia depongo autorità reale.
Artab. Come!
Man. E tanto prevale
L'amicizia al dover? Punir no'l vuoi?
Se la pena del reo commetti al Padre.
Artas. A un Padre io la commetto,
Dichi nota è la fè; che un figlio accusa,
Ch'io difender vorrei; che di punirlo
Ha più ragion di me.
Man. Ma sempre è Padre.
Artas. Perciò doppiz ragione ha di punirlo.
Io vendicar di Serse
La morte sol deggio in Arbace. Ei deve
Nel figlio vendicar con più rigore
E di Serse la morte, e il suo rossore.
Man. Dunque così...
Artas.

Artas. Così, se Arbace è il reo,
La vittima assicuro al Re svenato,
Ed al mio difensor non sono ingrato.
Artab. Ah Signor, qual cimento...
Artas. Degno di tua virtù.
Artab. Di questa scelta che si dirà?
Artas. Che si può dir? Parlate. *a' Grandi*
Se v' è ragion, che a dubitar vi muova.
Meg. Il silenzio d'ognun la scelta approva.
Sem. Ecco il germano.
Man. (Aimè!)
Artas. S' ascolti, va in Trono, e li Grandi siedono
Artab. (Affetti
Ah tollerate il freno!)
nell' andare a sedere al tavolino.
Man. (Povero cor non palpitar mi in seno.)

SCENA XI.

Arbace con catene fra alcune guardie, e detti.

Arbac. **T**anto in odio alla Persia
Dunque son io, che di mia rea fortuna
L' ingiustizia a mirar tutta s'aduna?
Mio Re.

Artas. Chiamami amico: infin ch' io possa
Dubitar del tuo fallo, esser lo voglio,
E perchè sì bel nome
In un giudice è colpa, ad Artabano
Il giudicio è commesso.

Arbac. Al Padre?

Artas. A lui.

Artab.

Arbac. (Gelo d' orror !)

Artab. Che pensi ? Ammiri forse

La mia costanza ?

Arbac. Inorridisco , o Padre ,

Nel mirarti in quel luogo . E ripensando
Qual io son , qual tu sei , come potesti
Farti giudice mio ? Come conservi
Così intrepido il volto , e non ti senti
L' anima lace rar ?

Artab. Quei moti interni ,

Che provo in me , tu ricercar non devi ;
Nè quale intelligenza
Abbia col volto il cor . Qualunque io sia ,
Lo son per colpa tua . Se a miei consigli
Tu davi orecchio , e seguitar sapevi
L'orme d'un Padre amante in faccia a questi
Giudice non farei , reo non saresti .

Artab. Misero Genitor !

Man. Qui non si venne

I vostri ad ascoltar privati affanni
O Arbace si difenda , o si condanni .

Arbac. (Quanto rigor !)

Artab. Dunque alle mie richieste

Risponda il reo . Tu compatisci , Arbace
Di Serse l'uccisor . Ne sei convinto ?
Ecco le prove . Un temerario amo e ,
Uno sfegno ribelle ...

Arbac. Il ferro , il sangue ,

Il tempo , il luogo , il mio timor , la fuga
So , che la colpa fanno evidente ;
Eppur vera non è , sono innocente .

Artab. Dimostralo se puoi : placa lo sfegno

Dell'

Dell' offesa Mandane .

Arbac. Ah se mi vuoi

Costante nel soffrir , non assalimi
In sì tenera parte . Al nome amato
Barbārō Genitor ...

Artab. Taci , e non vedi

Nella tua cieca intolleranza , e stolta
Dove sei , con chi parli , e chi t'ascolta ?

Arbac. Ma Padre ...

Artab. (Affetti , ah tollerate il freno !)

Man. (Povero cor , non palpitarmi in seno .)

Sem. Chiede pur la tua colpa
Difesa , o pentimento .

Artab. Ah porgi aita

Alla nostra pietà .

Arbac. Mio Re , non trovo

Nè colpa , nè difesa ,
Nè motivo a pentirmi ; e se mi chiedi
Mille volte ragion di questo eccesto ,
Tornerò mille volte a dir l'istesso .

Artab. (O amor di figlio !)

Man. Egli ugualmente è reo .

O se parla , o se tace . Or che si pensa ?
Il giudice che fa ? Questo è quel Padre ,
Che vendicar doveva un doppio oltraggio ?

Arbac. Mi vuoi morto , o Mandane ?

Man. (Alma , coraggio .)

Artab. Principeffa , è il tuo sfegno

Sproné alla mia virtù . Resti alla Persia
Nel rigor d'Artabano un grand' esempio
Di giustizia , e di fe non visto ancora .
Io condanno il mio figlio . Arbace mora .

sottoscrive il foglio .

Man.

A T T O

Man. (Oh Dio !)

Artas. Sospendi amico

Il decreto fatal .

Artab. Segnato è il foglio .

Ho compito il dover . s'alza , e dà il foglio .

Artas. Barbaro vanto ?

Scende dal Trono , i Grandi si levano da sedere .

Sem. Padro inumano !

Man. (Ah mi tradisce il pianto !)

Arbac. Piange Mandane ! Eppur sentisti alfine

Qualche pietà del mio destin tiranno .

Man. Si piange di piacer , come d'affanno .

Artab. Di Giudice severo .

Adempite ho le parti . Ah si permetta .

Agli affetti di Padre

Uno sfogo , o Signor ! Figlio , perdona .

Alla barbara legge

D'un tiranno dover . Soffri , che poco .

Ti rimane a soffrir . Non ti spaventi

L'aspetto della pena : il mal peggiore .

E' de'mali il timor .

Arbac. Vacilla , o Padre ,

La sofferenza mia . Trovarmi esposto .

In faccia al mondo intero .

In sembianza di reo : veder recise .

Sul verdeggiar le mie speranze : estinti .

Su l'aurora i miei di : vederini in odio .

Alla Persia , all'amico , a lei che adoro :

Saper che il Padre mio .

Barbaro Padre .. (ah,ch'io mi perdo!) Addio .

in atto di partire , e poi si ferma .

Artab. (Io gelo .)

Man.

S E C O N D O

45

Mand. (Io moro .)

Arbac. O temerario Albace .

Dove trascorsi ? Ah Genitor , perdono .

Eccomi a piedi tuoi . Scusa i trasporti .

D'un insano dolor . Tutte il mio sangue

Si versi pur , non me ne lagno : e in vece

Di chiamarla tiranna ,

Io baccio quella man che mi condanna .

Artab. Raifa , basta , pur troppo

Ai ragion di lagnarti :

Ma sappi ... (Oh Dei !)

Prendi un abbraccio , e parti s .

Arbac. Per quel paterno amplexo ,

Per questo estremo addio .

Conservami te stesso ,

Placami l'idol mio .

Difendimi il mio Re .

Vado a morir beato ,

Se della Persia il Fato

Tutto si sfoga in me .

parte fra le guardie , seguito da Megabise ,
e partono i Grandi .

S C E N A X I I .

Mandane , Artaserse , Semira , ed Artabano .

Mand. Ah , che al partir d'Arbace

Io comincio a provar che sia la morte !

Artab. A prezzo del mio sangue ecco , o Mandane ,

Soddisfato il tuo sdegno .

Mand. Ah scellerato !

Fuggi

Fuggi dagli occhi miei , fuggi la luce
 Delle Stelle , e del Sol ; celati , indegno ,
 Nelle più cupe , e cieche
 Viscere della terra ;
 Se pur la terra istessa a un empio Padre ;
 Così d'umanità privo , e d' affetto ,
 Nelle viscere sue darà ricetto .

Artab. Dunque la mia virtù . . .

Mand. Taci , inumano ;

Di qual virtù ti vantì ?
 Ha questa i suoi confini ; e quando ecede ,
 Cangiata in vizio ogni virtù si vede .

Artab. Ma non sei quell' istessa ,
 Che fin or m' irritò ?

Mand. Son quella , e sono
 Degna di lode . E se dovesse Arbace
 Giudicarsi di nuovo , io la sua morte
 Di nuovo chiederei . Dovea Mandane
 Un Padre vendicar : salvare un figlio
Artabano dovea . A te l' affetto ,
 L' odio a me conveniva . Io l' interesse
 D' una tenera amante
 Non dovevo ascoltar . Ma tu dovevi
 Di giudice il rigor porre in obbligo :
 Questo era il tuo dover , quello era il mio ,

Va tra le selve Ircane ,

Barbaro Genitore ;

Fiera di te peggiore ,

Mostro peggior non v' è .

Quanto di reo produce

L' Africa al Sol vicina ,

L' inospita marina ,

Tutto s'aduna in te ,

SCENA XIII.

Artaserse , Semira , ed Artabano .

Artas. **Q**uarto , amata Semira .

Congiura il Ciel del nostro Arbace a danni !

Semir. Inumano , tiranno !

Così presto ti cangi ?

Prima uccidi l'amico , e poi lo piangi ?

Artas. All' arbitrio del Padre

La sua vita commisi ,

Ed io sono il tiranno , ed io l'uccisi ?

Sem. Questa è la più ingegnosa

Barbara crudeltà . Giudice il Padre

Era servo alla legge . A te Sovrano

La legge era vassalla . Ei non poteva

Esser pietoso , e tu dovevi . Eh dimmi ,

Che godi di veder svenato un figlio

Per man del Genitore ,

Che amicizia non hai , non senti amore .

Artas. Parli la Persia , e dica ,

Se ad Arbace son grato ;

Se ho pietà del tuo duol , se t'amo ancora .

Sem. Ben ti credei fin' ora ,

Lusingata ancor io dal genio antico .

Pietoso amante , e generoso amico ;

Ma ti scopre un istante

Perfido amico , e disperato amante . parte

Artaserse, ed Artabano.

Artas. Dell' ingrata Semira
I rimproveri udisti?
Artab. Udisti i sdegni
Dell' ingiusta Mandane?
Artas. Io son pietoso,
E tiranno mi chiama.
Artab. Io giusto sono
E mi chiama crudel.
Artas. Quanto in un giorno,
Quanto perdo, Artabano?
Artab. Ah non lagnarti:
Lascia a me le querele. Oggi d'ogn' altro
Più misero son io.
Artas. Grande è il tuo duol, ma non è lieve il mio.
Non conosco in tal momento
Se l'amico, o il genitore.
Sia più degno di pietà.
So però per mio tormento,
Ch' era scelta in me l'amore,
Ch' era in te necessità.

parte.

SCE-



Artabano.

*S*on pur solo una volta:
Alfin pos' io
Co' miei fieri rimorsi libero favellar.
Padre inumano! muore il figlio innocente,
E tu stesso il condanni?
E in questa guisa empio levi la macchia,
Che ti copre d' error,
Oh Dio chi mai
Rifondere potrà, se il Figlio more,
Agl' insulti del sangue, e del dolore,
Fosca nube oscura il giorno
Rimbombare il tuono io sento,
Cento larve ho sempre intorno
Di spavento, e di terror.
Dove son! qual' ombra è quella,
Che mi sgrida, e mi minaccia
E l'affanno è il mio rimorso
Che la pace invola al cor.

Fine dell' Atto Secondo.

C

ATTO

ATTO TERZO

SCENA I.

Interno di Castello , nel quale è ritenuto
prigione Arbace . Cancelli in prospetto .

Picciola Porta a mano destra , per la
quale si ascende alla Reggia .

Arbace , poi Artaserse .

Arbac. Perchè tarda è mai la morte ,
Quando è termine al martir ?
A chi vive in lieta sorte ,
E' sollecito il morir .

Artas. Arbace .

Arbac. Oh Dei , che miro ! In questo albergo
Di mestizia , e d'orror chi mai ti guida ?

Artas. La pietà , l'amicizia .

Arbac. A funestarti
Perchè vieni o Signor ?

Artas. Vengo a salvarti .

Arbac. A salvarmi !

Artas. Non più . Per questa via .

Che in solitaria parte
Termina della Reggia , I passi affretta ;
Fuggi cauto da questo
In altro Regno , e quivi
Rammentati Artaserse , amalo , e vivi .

Arbac. Mio Re , se reo mi credi ,
Perchè vieni a salvarmi ? E se innocente ,
Per-

OTTA

TERZO

51

Perchè debbo fuggir ?
Artas. Se reo tu sei ,
Io ti rendo una vita ,
Che a me donasti .
E se innocente , io t'offro
Quello scampo , che solo
Puoi facendo ottener . Fuggi , risparmia
D'un amico all'affetto
D'ucciderti il dolor . Parmi nel seno
Una voce ascoltar , che egn' or mi dica .
Qualor bilancio e la tua colpa , e il merito ,
Che il fallo è dubbio , il beneficio è certo .

Arbac. Signor lascia , ch' io mora .

In faccia al Mondo
Colpevole apparisco , ed a punirmi
Ti obbliga l'onor tuo . Morro felice ;
Se all'amico conservo , e al mio Signore
Una volta la vita , una l'onore .

Artas. Senisi non anco intesi

Su le labbra d'un reo ! Diletto Arbace
Non perdiamo i momenti . All'onor mio
Basterà , che si sparga ,
Che un segreto castigo
Già si punì . Che funestar non volli
Di questo dì la pompa , in cui mirarmi
L'Asia dovrà la prima volta in trono .

Arbac. Ma potrebbe il tuo dono

Un giorno esser palese . E allora ...

Artas. Ah parti ,

Amico , io te ne priego ; e se pregando
Null' ottener poss' io . Re te 'l comando .

Arbac. Ubbidisco al mio Re , Possa una volta

C 2

Efferti

A T T O

Efferti grato Arbace. Ascolti intanto
Il Cielo i voti miei:
Regni Artaserse, e gli anni
Del suo Regno felice
Distinguano i trionfi. E resti a lui
Quella pace, ch' io perdo;
Che non spero trovar fino a quel giorno,
Che alla patria, e all'amico io non ritorno.

parte.

S C E N A II.

Artaserse.

QUella fronte sicura, e quel sembiante
Non l'accusano reo. L'esterna spoglia
Tutta d'un'alma grande
La luce non ricopre,
E in gran parte dal volto il cor si scopre.

parte.

S C E N A III.

Artabano con seguito di Congiurati, poi Megabise,
tutti da' cancelli, a guardia de' quali
restano i Congiurati.

Art. **F**iglio, Arbace, ove sei? Dovrebbe pure
Ascoltar le mie voci. Arbace? O stelle!
Dove mai si celò? Compagni intanto,
Ch' io ritrovo il mio figlio,
Custodite l'ingresso.

entra fra le scene a mano destra.

Meg.

T E R Z O

Meg. E ancor si tarda? *alli Congiurati.*

Ormai tempo farà... Ma qui non vedo

Nè Artabano, nè Arbace!

Che si fa? Che si pensa? In tanta impresa
Che lentezza è mai questa?

Artabano, Signore?

entrando fra le scene a mano sinistra.

Artab. O me perduto!

uscendo dall' istesso lato, per il quale entrò.
ma da strada diversa.

Non trovo il figlio mio. Gelar mi sento:

Temo... dubito... asclo

Forse in quest'altra parte io non in vano...

Megabise!

incontrandosi in Megabise, quale esce dall'
istesso lato, per il quale entro, ma da
strada diversa.

Meg. Artabano!

Artab. Trovasti Arbace?

Meg. E non è teco?

Artab. O Dei!

Crescono i dubbi miei.

Meg. Spiegati, parla,

Che fu d'Arbace?

Artab. E chi può dirlo? Ondeggio

Fra mille affanni, e mille

Orribili sospetti. Il mio timore

Quante funeste idee forma, e descrive!

Chi sa, che fu di lui! Chi sa se vive!

Meg. Troppo presto all'estremo

Precipiti i sospetti.

Artab. Ah Megabise

No,

54 A T T O

Nò, più non vive Arbace,

E ogn' un pietoso al Genitor lo tace.

Meg. Cessin gli Dei l'augurio. Ah ricomponi
I tumulti del cor. Sia la tua mente
Men torbida, e più pronta,
Che l'impresa il richiede.

Artab. E quale impresa

Vuoi ch' io pensi a compir, perduto il figlio?

Meg. Signor che dici? Avrem sedotti in vano

Tu i Reali Custodi ed io le Schiere?

Risolviti: a momenti

Va del Regno le leggi

Artaferse a giurar. La sacra tazza

Già per tuo cenno avyelenai. Vogliamo

Perder così vilmente

Tanto sudor, cuie sì grandi?

Artab. Amico, se Arbace io non ritrovo,

Per chi deggio affannarmi?

Tutto dispero, e tutto

Veggio de' falli miei rapirmi il frutto.

Meg. Arbace estinto, o vivo,

Dalla tua mano aspetta

Il Regno, o la vendetta.

Artab. Ah questa sola

In vita mi trattien. Sì, Megabise,

Guidami dove vuoi, di te mi fido.

Meg. Fidati pur, che a trionfar ti guido.

parte.

SCENA IV.

Artabano.

Trovaste avversi Dei
L'unica via d'indebolirmi; al sole
Dub-

TERZO

55

Dubbio, che più non viva il figlio amato,
Timido, disperato

Vincer non posso il turbamento interno,
Che a me stesso di me toglie il governo.

Figlio, se più non vivi,

Morrò: ma del mio fato

Farò, che un Re svenato

Preceda messaggier.

In fin che il Padre arrivi,

Fa, che sospenda il remo

Colà su 'l guado estremo

Il pallido Nocchier,

parte

SCENA V.

Gabinetto negli Appartamenti
di Mandane.

Mandane, e poi Semira.

Mand. O Che all'uso de' mali
Istupidisca il senso, o ch'abbian l'alme
Qualche parte di luce,
Che presaghe le renda; io per Arbace
Quanto dovrei non so dolermi. Ancora
L'infelice vivrà. Se fosse estinto
Già pur troppo il saprei. Porta i disastri
Sollecita la fama.

Sem. Alfin porrai

Consolarti, Mandane. Il Ciel t'arrise.

Mand. Forse il Re sciolse Arbace?

Sem. Anzi l'uccise.

Mand. Come?

Sem. E' noto a ciascun. Al caso atroce

Non

Non v'è ciglio, che sappia
Serbarsi asciutto, e tu non piangi intanto.
Man. Picciolo è il duol, quando permette il pianto.
Sem. Va, se paga non sei; passi i tuoi sguardi
Su la trafitta spoglia
Del mio caro germano. Osserva il seno,
Numera le ferite, e lieta in faccia...
Man. Tacì, parti da me.
Sem. Che io parta, e taccia!
Fin che vita ti resta
Sempre intorno m'avrai. Sempre importuna
Render i giorni tuoi voglio infelici.
Man. E quando io meritai tanti nemici!

parte

SCENA VI.

Semira.

Forsenata, che feci? Io mi credei
Con divider l'affanno
A me fecemarlo, e pur l'aerebbi. Allorav
Che, insultando Mandane,
Qualche ristoro a questo cor desio,
Il suo trafiggo, e non risano il mio. *parte*

SCENA VII.

Árbace, poi Mandane.

Arbac. **N**E' pur qui la ritrovo. Almen vorrei
Dell'amata Mandane
Calmar gli sdegni, e l'ire,
Rivederla una volta, e poi partire.
In più segreta parte
Forse potrò... ma dove

Te-

Temerario m'inoltro? Eccola, oh Dei!
Adir non ho di presentarmi a lei.
si ritira in disparte inosservato
Man. Olà, non si permetta in queste stanze
A veruno l'ingresso.
ad un Paggio, il quale ricevuto l'ordine rientra
nella scena. d'onde è uscito Árbace.
Eccovi alfine miei disperati affetti
Eccovi in libertà. Del caro amante
Versai, barbara, il sangue. Il sangue mio
impugna uno stile in atto d'uccidersi.

E' tempo di versar.

Arbac. Fermati.*Man.* Oh Dio! vedendo Árbace le cade lo stile*Arbac.* Qual ingiusto furor...*Man.* Tu in questo luogo!

Tu libero! Tu vivo!

Arbac. Amica destra i miei lacci disciolse.*Man.* Ah fuggi, ah parti:

Misera me! che si dirà, se alcuna

Qui ti ritrova? Ingrato

Lasciami la mia gloria.

Arbac. E chi poteva,

Mio Ben, senza vederti

La patria abbandonar?

Man. Da me che vuoi,

Perfido traditor?

Arbac. Nò. Principessa,

Non dir così. So, ch'hai più bello il core

Di quel, che vuoi mostrarmi: e a me palese

Tu parlasti, o Mandane, e Árbace intese.

Man. O mentisci, o t'inganni, o questo labbro

Senza

Senza il voto dell' alma per uso favellò .

Arbac. Ma pur son' io ancor la fiamma tua .

Mand. Sei l' odio mio .

Arbac. Dunque crudel t' appaga ;

Ecco il ferro, ecco il sen, prendi, e mi svena,
presentandole la spada nuda .

Mand. Sarà la morte tua premio, e non pena .

Arbac. E' ver, perdona . errai :

Ma questa mano emenderà . . .

Mand. Che fai ? Credi forse, che basti
in atto d'ucciderfi.

Il sangue tuo per appagarmi ? Io voglio

Che pubblica, che infame

Sia la tua morte, e che non abbia un segno,

Un' ombra di valor .

Arbac. Barbara, ingrata ;

Morò, come a te piacee, getta la spada

Torno al carcere mio . *in atto di partire*

Mand. Sentimi Arbace .

Arbac. Che vuoi dirmi ?

Mand. Ah no 'l sò .

Arbac. Sarebbe mai

Quello, che mi trattiene ,

Qualche resto d' amor ?

Mand. Cruel, che brami ?

Vuoi vedermi arrossir ? Salvati, fuggi ,

Non affiggermi più .

Arbac. Tu m' ami ancora ,

Se a questo segno a compatirmi arrivi .

Mand. Nò, non crederlo amor, ma fuggi, e vivi .

Arbac. Tu vuoi ch' io vivi, o cara ,

Ma se mi neghi amore ,

Di pena, e di dolore
Cara mi fai morir .

Mand. Oh Dio che pena amara ,
Fuggi dal mio rigore ,
Ti bastr il mio rossore
Più non ti posso dir .

Arbac. Ah m' ascolta, oh Dio vorrei . . .

Mand. E non parti, oh Dio perchè ?

a 2
Palefarti i mali miei
Nò possibile non è .

Sommi Dei voi lo sapete

Mand. Se crudele) è questo cor .

Arbac. Se innocente)

Per pietà non l' opprimete
Con sì barbaro dolor .

S C E N A V I I I .

Luogo magnifico destinato per la Coronazione
di Artaserse . Trono da un lato con sopra
Scettro . e Corona . Ara nel mezzo
accesa con simulacro del Sole .

Artaserse , ed Artabano con numerosa
seguito, e Popolo .

Arnas. A Voi Popoli io m' offro
Non men Padre , che Re . Siate mi voi
Più figli, che vassalli .
Sarà del Regno mio
Soave il freno . Esecutor geloso
Delle leggi io farò . Perchè sicuro
Ne sia ciascun, solennemente il giuro .
una comparso reca una sottosopra con la razzag
Artab.

Artab. Ecco la sacra tazza . Il giuramento
Abbia nodo più forte : *dà la tazza ad Artas.*
Compisci il rito . (E beverai la morte .)

Artas. Lucido Dio , per cui l' April fiorisce
Per cui tutto nel mondo , e nasce , e muore .
Se il labbro mio mentisce ,
Si cangi , or che bevo , entro il mio seno
La bevanda vital tutta in veleno . *in atto di*
(bevere .

S C E N A I X .

Semira , e detti .

Sem. **A** L riparo , Signor . Cinta la Reggia
Da un Popolo infedel , tutta risuona
Di grida sediziose , e la tua morte
Si procura , e si chiede .

Artas. Numi ! *posa la tazza su l'ara*
Artab. Qual' alma rea mancò dì fede ?

Artas. Ah , che tardi il conosco ,
Arbace è il traditore .

Sem. Arbace estinto !

Artas. Vive , vive l'ingrato . Io lo disciolsi
Empio con Serse , e meritai la pena ,
Che il Cielo or mi destina .
Io stesso fabbricai la mia ruina .

Artab. Di che temi o mio Re ? Per tua difesa
Basta solo Artabano .

Artas. Sì , corriamo a punir ... *in atto di partire .*
S C E N A X .

Mandane , e detti .

Mand. F erma o germano :
Gran novelle io ti reco ;
Il tumulto svanì .

Artas. Fia ver ? E come ?*Mand.*

Mand. Già la turba ribelle
Seguendo Megabise era trascorsa
Fino all' atrio maggior . Quando chiamato
Dallo strepito infano accorse Arbace .
Che non fe' , che non disse in tua difesa
Quell' anima fedel !
Ciascun depose l' armi , e sol restava
L' indegno Megabise .
Ma l' assalì , ti vendicò , l' uccise .

Artab. (incauto figlio !*Artas.* Un nume

M' inspirò di salvarlo . E' Megabise
D' ogni delitto autor .

Artab. (Felice inganno ! ?*Artas.* Il mio diletto Arbace

Dov' è ? Si trovi , e si conduca a noi .

S C E N A U L T I M A .

*Arbace , e detti .**Arbac.* Ecco Arbace , o Monarca , a' piedi tuoi .

Artas. E vien i vien al mio sen : Perdona amico ,
S' io dubitai di te . Troppo è palese
La tua bella innocenza : Ah fa , ch' io possa
Con franchezza premiarti . Ogni sospetto
Nel popolo dilegua , e rendi a noi
Qualche ragion del sanguinoso acciaro ,
Che in tua man si trovò : della tua fuga .
Del tuo tacer , di quanto ti fece reo .

Arbac. S' io meritai , Signore ,
Qualche premio da te ; lascia , ch' io taccia ;
Il mio labbro non mente :

Credi a chi ti salvò . Sono innocente ,

Artas. Giuralo almeno . E ' atto
Terribile , e solenne

Faccia fede del vero. Ecco la tazza
Al rito necessaria. Or seguitando
Della Persia il costume.

Vindice chiama, e testimonio un Nume.

Arbac. Son pronto. *prende in mano la tazza.*

Mand. (Ecco il mio ben fuor di periglio.)

Artab. (Che fo? Se giura, avvelenato è il figlio.)

Arbac. Luce Dio, per cui l'April fiorisce,

Per cui tutto nel mondo, e nasce, e muore.

Artab. (Misero me!)

Arbac. Se il labbro mio mentisce,

Si cangi entro il mio seno

La bevanda vital... *in atto di voler bere.*

Artab. Ferma: è veleno.

Artas. Che sento!

Arbac. O Dei!

Artas. Perchè fin' or tacerlo?

Artab. Perchè a te l'apprestai.

Artas. Ma qual furore

Contro di me?

Artab. Dissimular non giova;

Già mi tradì l'amor di Padre. Io fui

Di Serse l'uccisore. Il Regio sangue

Tutto versar volevo. E' mia colpa.

Non è d'Arbace. Il sanguinoso acciaro

Per celarlo io gli diedi. Il suo pallore

Era orror del mio fallo. Il suo silenzio

Pietà di figlio. Ah se minore in lui

La virtù fosse stata, o in me l'amore.

Compivo il mio disegno,

E involata t'avrei la vita, e il Regno.

Arbac. Che dice?

Artas.

Artas. Anima rea! M'uccidi il Padre;

Della morte di Dario

Colpevole mi rendi: A quanti eccessi

T'indusse mai la scellerata speme!

Empio morrai.

Artab. Noi moriremo insieme.

Snuda la spada, e seco Artaserse in atto di difesa

Arbac. Stelle!

Artab. Amici: non resta

Ch' un disperato ardir. Mora il Tiranno.

le guardie sedotte si pongono in atto d'assalire.

Arbac. Padre che fai?

Artab. Voglio morir da forte.

Arbac. Deponi il ferro, o beverò la morte.

Artab. Folle che dici? *(in atto di bere.)*

Arbac. Se Artaserse uccidi,

Nò, più viver non devo.

Artab. Eh lasciami compir... *come sopra.*

Arbac. Guardami io bevo. *come sopra.*

Artab. Fermati, figlio ingrato.

Confuso, disperato

Vuoi, che per troppo amarti un padre cada?

Vincesti, ingrato figlio, ecco la spada.

getta la spada, e le Guardie sollevate

si ritirano fngendo.

Mand. O fede!

Sem. O tradimento!

Artas. Olà seguite

I fugaci ribelli, ed Artabano

A morir si conduca.

Arbac. Oh Dio! fermate;

Signor, pietà.

Artas.

Artaf. Non la sperar per lui.

Troppo enorme è il delitto.

Io non confondo

Il reo coll' innocente. A te Mandane

Sarà sposa, se vuoi: Sarà Semira

A parte del mio Trono;

Ma per quel traditor non v'è perdono.

Arbac. Teglin i ancor la vita. Io non la voglio

Se per esserti fido,

Se per salvarti, il Genitore ucciso.

Artaf. O virtù, che innamora!

Arbac. Ah non domando

Da te clemenza; usa rigor; ma cambia

La sua, nella mia morte. Al regio piede

Chi ti salvò, ti chiude s'inginocchia

Di morir per un Padre. In questa guisa

S'appoghi il tuo desio:

E' sangue d'Artabano il sangue mio.

Artaf. Sorgi non più. Rasciuga

Quel generoso pianto anima bella.

Chi resister ti può? Viva Artabano.

Ma viva almeno in doloroso esiglio.

E doni il tuo Sovrano

L'error d'un Padre, alla virtù d'un figlio.

Coro. Giusto Re, la Persia adora

La clemenza assisa in trono,

Quando premia col perdono

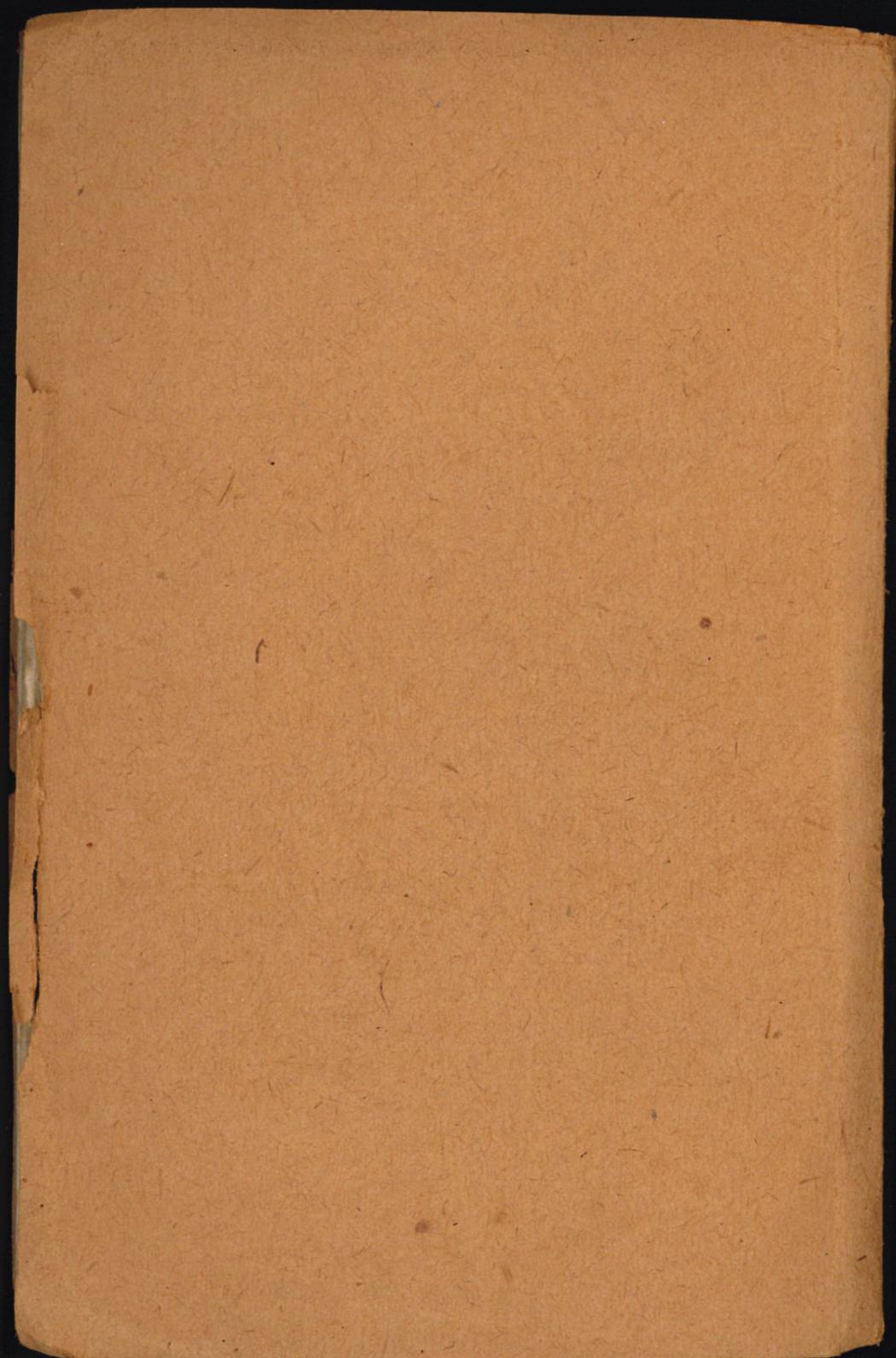
D'un Eroe la fedeltà.

La giustizia è bella allora,

Che compagna ha la pietà.

FINE DEL DRAMMA.

48483



0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20